Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5372
MILANO

c.A.

ARIANNA

INTRECCIO SCENICO MUSICALE

a

Cinque Voci.

POESIA

di

VINCENZO CASSANI.

P. Marco Antonio Corniani

ARGOMENTO.

Essendo Teseo col mezzo d' Arianna figliuola di Minosse Rè di Creta, innamorata di lui, uscito dal Labirinto, e rimasto vincitore del Minotauro, ed avendo a quella data la fede di Sposo, s' accese poi di Fedra di lei Sorella, e per goderne sicuramente, ambe persuase a fuggir seco nascosamente dal Padre. Giunti all' Isola di Dia, o sia Nasso, mentre Arianna dormiva nel Padiglione sopra la Spiaggia, fuggì Teseo con Fedra; quindi svegliata Arianna, scuoprendo la Nave, in cui partivano lo Sposo, e la Sorella, disperata voleva uccidersi. Ma ivi approdato Bacco che ritornava vincitore dagl' Indi, la consolò, e le la fece sposa, donandole una Corona, dono appunto di Venere, ch'è la stessa la quale in Cielo fù poi detta la Corona d' Arianna. Ciò che s'aggiunge per ridurre la favola a filo drammatico non altera punto il fatto, seguendo in fine la partenza di Teseo con Fedra, e restando a Bacco Arianna.

Le parole Fato, Destino, adorare, &c. sono pure espressioni poetiche, non mai sentimenti di cuore cattolico.

PERSONAGGI.

Arianna) Figliuole di Minoſſe Rè di Creta.
Fedra)
Teſeo figliuolo d'Egeo Rè d'Atene innamorato di Fedra.
Bacco.
Sileno Satiro.

Coro di { Marinari. Beſſaridi. Satiri. Fauni. Villanelle, e Seguaci di Bacco.

IL LUOGO
E' l'Iſola di Dia, o ſia Naſſo.

PAR-

PARTE PRIMA.

Spiaggia di Mare con Padiglione ſocchiuſo. Al lato Boſco, e Rupe che guarda lo ſteſſo Mare. Navi alla Spiaggia.

SCENA PRIMA.

Teſeo, *Fedra*, Coro *di Marinari*.

Coro di Marinari.
Sù Nocchieri ſciogliamo le vele,
Che del Mare placata è già l' onda.
Dileguato ogni nembo crudele
Or ne invita a partir dalla ſponda.

Teſ. FEdra, il tempo queſt' è: di gigli, e roſe
Adorna il crin l' Aurora
Ne guida il Sole, e ne precorre i paſſi.
Fed. Ohimè, che da me ſteſſa io mi divido.
Teſ. Guarda, ſe non t' affretti,
Di non pianger per ſempre un tal momento.
Fed. Su queſto lido ſolitario ed ermo,
Dovrò laſciar la mia Germana? e teco,
Fuggir? e lungi andar dagli occhi ſuoi?
Teſ. E nulla men, ſe Spoſo tuo mi vuoi.

Fed. Permetti, o Dio, che un bacio almen le porga.
Tes. Come? s' ella si desta
Dal grato sonno in cui riposa e giace
Quando n' andrem mai più soli, e sicuri?
Fed. Mi si conceda un solo guardo:
Tes. E poi
Tosto partiam; La vedi in sulle piume
Giacer negletta, e con la bianca destra,
E con la guancia eburna,
(Cui tu sola al par vai)
De' lini il bel candor vincer d' assai.
Fed. Dal Padiglion la veggo,
Tes. Ah! non destarla.
Fed. Addio Germana:
Tes. Piano.
Fed. Il Ciel t' assista.
Parto: quando saprai ch' io t' ho tradita
Ti priego, per pietà, perdona il fallo.
Dormi, nè fia ch' io vegga il tuo dolore,
E del nostro destino incolpa Amore.
Sò quanto piangerai
Quando vedrai partito
Colui che t' ha tradito
Con tanta infedeltà.
E più, quando saprai
Ch' io quella, quella fui
Che il tolse agli occhi tui
E parte, e seco và.
Sò, &c.

SCENA SECONDA.

Teseo.

QUal mai gran pena a un cor dover a forza
Di chi non puote amar fingersi amante!
Ma pure alfin non mi vedrò più al fianco
Quel volto a me nojoso.
Con l' adorata Fedra
Andrò lontano: fremerà Arianna.
Ma il suon de' suoi lamenti
Ch' io non udrò, disperderanno i venti.
Se appagar volesse il Cielo
Le querele degli amanti,
Quanti quanti,
Vibreria dall' alto i fulmini
Contro noi di sdegno armato.
Ma di rado ei scaglia il telo,
Benche spesso ne minaccia.
Poi con faccia
Tutta luce, e pien di giubilo
S' apre a noi vago, e placato.
Se, &c.

SCENA TERZA.

Bacco, Sileno Satiro, Coro di Bessaridi, di Satiri, e Fauni.

Bac. A Terra, a terra. A ristorarsi alquanto
Fermiamc' in quest' arena.

Già ne invitò da lunge
Il vago orror de l'Iſoletta amena.
Coro di Satiri. Ebre Beſſaridi,
E Fauni, e Satiri
Suonate Cembali,
E Trombe, e Timpani;
Or che quì arriva
Con lieto viva
Il domatore dell'Oriente.
Due Beſſaridi. Miratelo che ſcende
Dal Carro d'or che ſplende,
E poi le Tigri ſciolte
L'aſta, e il tirſo trattar con man poſſente.
Due Fauni. Mirate qual ſi ſmalta
Di roſe, gigli, e calta,
E tutto ameno ride
All'apparir del Nume il ſuol repente.
Tutto il Coro. Ebre Beſſaridi,
E Fauni, e Satiri
Suonate Cembali,
E Trombe, e Timpani;
Or che quì arriva
Con lieto viva
Il domatore dell'Oriente.

SCENA QUARTA.

Arianna, ch' eſce ſvegliata dal Padiglione, Bacco, e Sileno in diſparte.

Ar. QUal ſuono ſtrepitoſo
Mi toglie al ſonno? e che ſarà? ma dove
E' Fe-

E' Fedra la Germana?
Come dal fianco mio tacita, e cheta
Si tolſe? è gita forſe
Al Legno dov'è Teſeo? ah geloſia
Come fuor del dovere, e a mio diſpetto
Tenti d'entrarm'in petto?
Mà oimè, che ſciolto il pino a gonfie vele
Irne già veggo. Teſeo.... Fedra.... o Dio:
Non v'è chi mi riſponda.
Germana, ... Spoſo....
Bac. Alta ventura è queſta.
Ar. Miſera, ogn'uno è ſordo al par dell'onda.
Sil. Temo che gridi invan:
Ar. Così mi laſci
Spoſo crudel? dove ten'vai? che, forſe
M'abbandoni? ah ſpietato! e tal ſi laſcia
Del Regnante di Creta
L'auguſta prole?
Bac. E' Fedra, od Arianna?
Ar. Con la Sorella mia ten'fuggi ingrato?
Sil. Mi fa pietà.
Ar. Infelice!
Deh, che farò quì ſola in fra gli orrori
D'una Terra diſerta? ah, meglio fia
Che finiſcan queſt'onde
Con la mia vita ancor la pena mia.
Bac. Ferma, che tenti? Principeſſa vivi,
E da me ſpera aita.
Ar. Ahi, che per me ogni ſpene
Miſera, è già ſparita.

Bac.

Bac. Al mio poter tutto ubbidiſce, chiedi.
Ar. Che chiederti poſs' io, ſe non che torni
Teſeo l' infido?
Sil. Teſeo?
Ar. Egli mi diede
La fè di Spoſo, ed ora
Con Fedra fugge in sù volante prora.
Bac. Con Fedra a te Germana?
Ed ancor l' ameresti?
Ar. Non mai, ben di vederlo io bramerei
Sol per rimproverarle i torti miei.
Bac. S' altro non chiedi, ecco lo traggo al lido.
Ar. Veggiamlo, e ſe ciò fia, del ſuo delitto
Farò che a me ragion renda l' infido.
Bac. Rè de' venti,
Dalle rupi tue profonde
Scuoti l' onde,
E di turbini ſtridenti
Empi l' aria, agita il Mar.
E quel Legno.
Ch' io t' addito,
(Qual partì da queſto lito)
Tratto a forza dal tuo ſdegno
Quì ritorni a naufragar.

Re, &c.

Ar. Ma che vegg' io? qual nera
Procella inſorge? Urla per ogni parte
L' inſtabile Elemento: ah vedi il Pino
Qual mai guerra gli fa l' ira de' venti?
Ma già volge la prora a queſta ſponda.

Come

Come ſembra che voli! o come preſto....
Bac. Forza del mio potere:
Sil. Attendi il reſto.
Ar. Che più?
Bac. Frangers' il Legno.
Ar. E il caro Spoſo?
Bac. E puoi amarlo ancora?
Ar. E la cara Germana?
Bac. Quella che t' odia, e col tuo Spoſo or fugge?
Se n' hai pietà, riedaſi al mar la calma,
E ſpiri al Pino ancor l'aura ſeconda.
Ar. Nò, tornino alla ſponda.
Sil. E poi?
Ar. E poi ſfogato
Lo ſdegno del mio cor contro l' ingrato
L' abborro, e l' abbandono.
Bac. Con tal fede ubbidiſco, e pago io ſono.
Ar. Eccolo ormai vicino.
Bac. Dietro di queſta Rupe
Aſcondiamci a goder del ſuo naufragio.
Ar. O Dio!
Bac. Salvo, e ſicuro
Reſterà l' uno, e l' altra, io te lo giuro.
Sil. O come di coſtei
Sì preſto è innamorato il mio Signore!
Dunque di Bacco, anche trionfa Amore?
E' più tenace
Di viſchio, o rete
Il crine, il guardo
D' una beltà.

Fug-

Fugge da quelli
Tallor l'augello;
Ma se da questi
Un cor' è colto
Non fia mai sciolto,
Mai n' uscirà. E', &c.

SCENA SESTA.

Teseo, Fedra. Arianna, e Bacco in disparte.

Tes. MIseri noi! l'abete è infranto, e l'onda
Entra per ogni parte, e lo profonda.
Fed. Teseo, mio Teseo, aita.
Tes. Non ti lascio, mia vita.
Ma qual portento? il mar già torna in calma:
Fed. E a sormontar l'arene
La Nave, che sdrucì, ponte diviene.
Tes. Siamo in salvo;
Fed. Ma o Dio
Che dirà la Germana
Se avvista fia di nostra fuga?
Tes. A lei
Direm, che dalla sponda
Furia ne trasse d'improviso vento.
Ciò, che mi pesa, è di dover pur anco
Rivederla con pena,
E il frutto perder de' tuoi dolci amori.
Fed. Quanto infelice io nacqui!
Tes. Non paventar: saprà additarne il Fato
Altro mezzo a fuggir....

SCE-

SCENA SETTIMA.

Esce Arianna furiosa, e detti.

Ar. NO' scellerato.
Fed. O Dio, che veggio?
Ar. Una regal donzella
Tal s' abbandona in solitaria riva?
E tu Fedra crudele a me rapisci
Chi era l'anima mia? quel che mi diede
La marital sua fede!
Fed. Che posso dir?
Ar. Tu non rispondi ingrato?
Hai sì tosto obbliato
Il tuo dover, la mia prestata aita,
La fuga mia dal Padre!
Tar. Arianna t' accheta; a te mi rendo
Pentito, e fido (fingerò;)
Fed. (Son morta.)
Ar. Pentito? fii pur fido a quella indegna
Con cui fuggisti, a lei ti lascio: Vanne
Traditor, menzognero
Da me lontan.
Tes. (Dicesse almen da vero.)
Ar. Incauta Farfalletta
Che scherza intorno al lume
V' accende al fin le piume, e perde il volo:
Un giorno de' tuoi rai
Al foco anch' io scherzai,
E senza paventar ne ho pena, e duolo:
Incauta, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Fedra, *Teſeo*.

Fed. O Mio roſſor, non oſo
Articolar più voce,
Nè rimirar la Suora mia tradita.
Teſ. Chi sà? d'offeſa, e'l torto
Dal ſuo core m'han tolto, e a te mi ceſſe.
Fed. Credi, che daver dica? ha favellato
Lo ſdegno in lei, la geloſia, il furore;
Aſpetta che favelli indi l'amore.
Teſ. Sordo ſarò qual'aſpe ad ogn'incanto.
Fed. Come potrai dal pianto
Diffenderti!
Teſ. Il mio petto è di diamante.
Fed. Chi reſiſter mai puote a Donna amante?
Teſ. Occupata è già l'alma
Nell'amor tuo, più parentar non puoi.
Fed. Caro Teſeo tem'io.... di che mai temo?
Di te, della Germana, e di me ſteſſa.
Ma in qualunque mia ſorte
Sarai ſempre'l mio cor, l'anima mia
E ſe tua non ſarò, ſarò di morte.
Se viver non poſs'io
Con te bell'Idol mio
Voglio ſpirar per te.
Allor comprenderai,
Che morta mi vedrai,
Dal cor la ſalda fè.

Se, &c.

SCE-

SCENA NONA.

Bacco, *Sileno*, *Teſeo*.

Bac. TEſeo non dubitar, ama pur Fedra
Che tua ſarà.
Teſ. Ma tu chi ſei?
Bac. Quel ſono
Cui piacque di ſalvarti in queſto lido
Dalla fremente orribile procella.
Teſ. Tanto puote operar ſolo chi è Nume?
Bac. Son'io chi ſono; altro ſaper non dei
Se non c'amo Arianna, e mia la voglio.
Sil. Eccoc' in nuovo ſcoglio.
Teſ. L'abbi:
Bac. Dunque la cedi?
Teſ. E quanto lieto!
Bac. L'impegno oſſerva: e s'ella poi tentaſſe
Rinovellar l'affetto?
Teſ. D'aſcoltarla neppure a te prometto.
O quante volte ſentito avrai
Qualche augelletto che in meſti lai
L'ardor d'amore che in petto ſente
A un faggio intorno ſpiegando và.
E in lui con note dal duol formate
Deſtar vorrebbe qualche pietate;
Ma ſordo il faggio che non lo ſente
Un ſolo accento poi dar non sà.

O, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Bacco, Sileno.

Sil. COme sì presto diveniſti amante?
Bac. Tu ſai che i Numi, a cui tutto è preſente,
La forza degli affetti
Sentono al primo iſtante.
Sil. Ma un domator de' popoli....
Bac. Chi regge
Un genio marziale ama più c'altri.
Sil. Ah che in un forte core
Remora ad alte impreſe è ſempre amore.

SCENA UNDECIMA.

Arianna, Bacco, Sileno.

Bac. VIeni Arianna: hai con l'amante infido
Sfogata l'ira?
Ar. Non ancor, mi reſta
A vendicarmi:
Bac. Ed in qual guiſa?
Ar. Il core
La vendetta matura, ove lo ſdegno
Con tutto il ſuo poter ſcuote la face:
Sil. Sai qual vendetta vuol? far ſeco pace.
Ar. Pace con un crudel?
Bac. Che a me ti ceſſe.
Ar. Cedermi a te? ma con qual dritto?

Bac.

Bac. Eh cara
Penſa ad amarmi, eſſer tu mia già dei.
Ar. Ma dimmi, e tu chi ſei?
Sil. Oh ſe il ſapeſſi!
Bac. Quel che torti a' tuoi mali
Vorria, preſſo di cui non è che un'ombra
Il Regno di Minoſſe:
Che può tue forme belle
Far eterne, ed alzar ſopra le ſtelle.
Tra gli aſtri ſplenderà
La tua gentil beltà
Se almeno un guardo ſol mi volgerai.
E ſe del rio dolor
Che per te ſoffre il cor pietade avrai.
Tra, &c.

SCENA DUODECIMA.

Arianna, Sileno.

Ar. DEh ſcuoprimi, o Sileno,
Di così forte Eroe la Patria, e 'l nome.
Sil. Egli a me vieta il dirlo.
Ar. E' Prence, è Nume?
Sil. Altro da me non ſai;
Ma da quel che dirò m'intenderai.
Nel Paeſe ove il Sol' eſce fuora
Migliaja d' Uomini
Col forte braccio
Fece in pezzi, abbattè, ſconquaſsò.

Poco doppo veggendol l' Aurora
Su deſtrier nobile
In veſte candida
Sulla ſponda del Gange ei trionfò.
Nel, &c.

Ar. Che favellar è il tuo? meglio deſio....
Sil. Di più ſcuoprir non poſſo, e no'l degg'io.
Ar. Paleſar non fia colpa il tuo Signore
Che dice amarmi, e da me chiede amore.
Ma già ſcoperti
D' Amor' i crud' inganni
Gli aſpri tormenti
E i doloroſi affanni
Ad Uomo infido
Non voglio dar più fede.
E s' or nel petto
E' libera queſt' alma
Non ha diletto
Di perder più la calma
Per ottenerne
Così crudel mercede.
Ma, &c.

Sil. Se no'l conoſci ancora
Meglio lo ſcuoprirai da' ſuoi ſeguaci:
Tu intanto aſcolta, e ben gli oſſerva, e taci.
Coro di Seguaci di Bacco.
Viva il forte, viva il grande
Vincitor dell' Indie dome.
Che d'intorno il ſuono ſpande
De' ſuoi faſti, e del ſuo nome.

Due

Due del Coro. Quel che primo mari incogniti,
Due altri. Nuovi fiumi, e lidi inoſpiti
Con coraggio inſuperabile
Tutti. Vide, ſcorſe, ed ſcuoprì.
Due del Coro. Quel che l' indomite
Tigri d' Ircania,
Ed i terribili
Forti Leoni
Con invincibile
E formidabile
Braccio atterrò.
Due altri del Coro.
Quel che all' olmo la vite in ſtretto nodo
Pronubo accoppia, e i pampini feconda:
E con ricca vendemmia al Villanello
Le fatiche compenſa, e'l cor ricrea.
Quello che vinſe con eterne lodi
La terra, il mare, i Moſtri in ſtrani modi.
Tutti. Viva dell' Indie,
Viva de' mari,
Viva de' moſtri
Il domator.
Viva dell' olmo,
Quattro del Coro. E della Vite
L' almo fecondo
Soſtentator.
Viva, &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Arianna, Fedra.

Ar. INvan mi fuggi:
Fed. IO Dio mi lascia; indegna
Di mirar mi confesso il tuo sembiante.
So conoscer mio fallo, e detestarlo:
Ma non posso dimen di non amarlo.
Ar. Cotanto ardisci?
Fed. E che dir deggio? incolpa
L'influsso rio di qualche stella avversa.
Ar. Sapevi pur, che destinata Sposa
A Teseo m'era.
Fed. Il seppi, mi difesi
Dall'acceso desio sinchè potei.
Ma che prò? le lusinghe, i vezzi, e l'arti
Di quel, dirlo conviene, amabil volto
Ogni ragion m'han tolto.
Ar. Sò, che l'infido il genio tuo seduse.
Fed. I primi semi ei sparse
Della mia infedeltà; ma il mio volere
Se ne fece poi gloria, indi piacere.
Non è colpa del mio core,
Ma delitto è sol d'amore
Se t'offendo,
E mi rendo a te infedele.
Deh perdona il fallo mio:

Ch'è tormento assai più rio
Il sentir che mi condanni
D'ogni affanno più crudele. Non, &c.

SCENA SECONDA.

Teseo, Arianna.

Tes. ARianna,
Ar. Ancor vieni a me dinante?
Tes. Teco a gioir men' vegno
Del tuo novello amante.
Ar. Tanto t'innoltri? mi dileggi ancora?
Tes. Arde per te d'amor, quel non so dirti
Gran Prence, o Nume.
Ar. E come, e donde il sai?
Tes. Perch'ei suo cor m'aperse, e a me ti chiese.
Ar. Tu allor che rispondesti?
Tes. Al suo dissegno
Con gioja corrisposi:
Ar. Ah, Sposo indegno.
Tu dispor di mie voglie? in questa guisa
Doppiamente tradita, e vilipesa
La figlia di Minosse?
Tes. In che t'offendo?
Un'amante ti tolsi, un te ne rendo.
Ar. Così, così mi tratti?
Non fui quell'io, che la tua Patria sciolsi,
Dal gravoso tributo! e che ti tolsi
Con l'arte mia dal Minotauro orrendo?
Crudel, da te ingannata, ah ben lo sai
Per abbracciarti Sposo
Il Regno, e sino il Padre abbandonai.

Teſ. N' hò gran dolor, ma....
Ar. Che? Teſeo adorato
Ritorna al ſeno mio, ſenza te moro.
Eccomi a te proſtrata. Il tuo abbandono
Più mi peſa che morte,
Che Padre, Patria, e Trono.
Deh ritorn' al mio ſeno:
E ſe mi nieghi amore,
Come tu vuoi, teco mi guida almeno.
Come mai puoi
Vedermi piangere
Senza che frangere
Il cor ti ſenta?
Come mai ſpenta
E' in te pietà?
Morta mi vuoi?
Crudel m' eſanima:
Tolgi a queſt' anima
La pena amara;
Che da te cara
La morte avrà. Come, &c.

SCENA TERZA.

Bacco, Sileno, Arianna, Teſeo.

Bac. E' Queſta la vendetta
Che fai di lui che traditore appelli?
L' odio queſt' è, che ſenſo tal moſtronne
Il tuo tradito cor?
Sil. Credete a Donne.
Ar. (O mio ſcorno, e vergogna!)
Teſ. Io n' hò pietade.

Ar.

Ar. Pietà, crudel, dopo che m' hai tradita,
Vilipeſa, ſchernita?
Bac. T' accheta, o bella: è il mal ſenza riparo.
Ar. Senza riparo? come? ei di che teme?
Mio ſpoſo eſſer non può?
Sil. Queſto le preme.
Teſ. Confeſſo, e con roſſor, che a te degg' io
Gloria, conſiglio, e libertade, e vita.
Tutto farei per te; ma l' amor mio....
Ar. Ma non mi amaſti? e promettеſti il core?
Teſ. Gratitudine fù, ma non amore.
Ar. E la fede di Spoſo?
Teſ. O, queſti è il mio
Fallo maggior, non t' adirar s' io 'l dico,
Ma Fedra non avea veduta ancora.
E che rammento adeſſo
De' miei caſi la ſerie? Io ſenza lei
Morir dovea: che avrebbe a te giovato
La morte mia? Meglio non è ch' io viva?
E ſenza più querele,
Ch' io reſti a Fedra Spoſo
E ad Arianna ancor ſervo fedele?
Conoſco il mio fallo,
E chiedo perdono:
Se indegno ne ſono
Dimando pietà.
Se brami ch' io pianga
Di pianger prometto:
Ma laſcia al mio affetto,
La ſua libertà. Conoſco, &c.

SCENA QUARTA.

Arianna, Bacco, Sileno.

Bac. POssibile, Arianna
Che veder non ti possa alfin placata?
Ar. Non si può, sono amante, e disprezzata.
Bac. E all'amor mio nulla tu pensi?
Ar. Nulla.
Bac. Non mi dicesti pria
Di non amar più mai quell'incostante?
Ar. Pensier di Donna amante
E' come flutto in mar, c'or parte, or torna.
Bac. Io t'amerò fedele!
Ar. Eh, s'Uom pur sei
Dispensar non ti puoi dal suo costume.
Bac. Ma, s'io mi fossi un Nume?
Ar. Ah, per pietade
Non mi schernir. Mi lascia
Nella mia doglia acerba, e dispietata,
Sento svellerm'il cor; son disperata.
Spero di vendicarmi,
E forse d'oltraggiarmi
E' empio si pentirà.
E per suo grave affanno
Vedrà qual fiero danno
Arrecch'infedeltà. Spero, &c.

SCENA QUINTA.

Bacco, Sileno.

Bac. QUal mai gran doglia entro del petto aduna?
Sil. E rallegrarla tu, Signor, non puoi?
Bac. Come?

Sil.

Sil. L'invada il tuo divin furore.
Bac. Ad altro penso:
Sil. Il sò; trarla vorresti
A Tebe teco, o a Nisa.
Bac. Non bene appaga l'alme
Piacer d'amore da rigor forzato.
Sil. Di gusto non son'io sì delicato.
Bac. Come mai ti compiaci
D'un volto, che sdegnoso
Bieco ti guardi, e non ti sia pietoso?
Nave, che solca
Profondo mare,
Se la molesta
Cruda tempesta,
Alfine scorgesi
A naufragar.
Così un'amante,
Benchè costante,
Se prova irata
Bellezz'amata,
Mai calma placida
Non può sperar. Nave, &c.

SCENA SESTA.

Fedra, Teseo.

Fed. STelle voi, che reggete
Le vicende de'miseri mortali,
Dite, s'hanno i miei mali
Termine alcuno, o pur rimedio ancora:
Ma temo che il destin voglia ch'io mora.
Tes. Idolo mio stà lieta.

La

La fortezza del cor vincerà alfine
Un' oſtinato, un diſperato amore.
Fed. Arianna reſiſte.
Teſ. Io più di lei.
Fed. Han gran forza le lagrime: una ſtilla
Che a lungo cade, anche un macigno ſpezza.
Teſ. Non ſai dell' alma mia l' alta fermezza.
Non è sì forte
La Quercia al vento,
E non reſiſte
Superbo ſcoglio
Agli urti, all' onte
D' irato mar.
Qual' il mio core
D' ardor ripieno
Non ha timore
Di venir meno
Te in adorar. Non, &c.

SCENA SETTIMA.

Bacco, *Fedra*, *Teſeo*.

Bac. TEſeo, tempo è che ſiamo ambi felici.
Teſ. Lo voglia il Ciel; ma come eſſer ciò puote?
Bac. Mercè dell' opra mia.
Teſ. Si può ſaper chi ſei?
Bac. Se no'l ſapeſti, ora ſaprai chi io ſia.

SCENA OTTAVA.

Coro di Villanelle Beſſaridi, Satiri, e Fauni.

Due Beſſaridi. Satiretti
Laſcivetti,

Due

Due Satiri. Villanelle
Forfantelle
Tutti quattro. Applaudiamo al Dio Lenèo.
CORO.
Viva viva Tionèo,
Semelèo,
Beſſarèo
E la bella ch' egli adora
Or di lui s' accenda il cor.
Due del Coro. Qual nebbia t'appanna
Incaut' Arianna?
Or s' apra in te il lume,
Conoſci quel Nume
Per te tutto amor.
CORO.
Viva viva Tionèo,
Semelèo
Beſſarèo,
E la bella ch' egli adora
Or di lui s' accenda il cor.
Due del Coro. Pietà non ſi niega
A Nume che priega.
Ben merta ſua fede
In dolce mercede
Reciproco ardor.
Due Beſſaridi. Satiretti
Laſcivetti,
Due Satiri. Villanelle
Forfantelle
Tutti quattro. Applaudiamo al Dio Lenèo.

CO-

CORO.

Viva viva Tienèo,
Semelèo
Beſſarèo,
E la bella ch' egli adora
Or di lui s' accenda il cor.

Fed. Che mai ſentiam?
Teſ. A te mi proſtro, o Nume,
Figlio di Giove, e vincitor degl' Indi.
Fed. O Germana felice
Per sì grande amator! Vieni, di queſte
Gioje a goder, e omai
Sgombrin dall' alma tua doglie moleſte.
Laſcia di più languir.
Ceſſi dentro al tuo ſen
D' affanno il cor ripien
Di palpitar.
Se Amor già fu crudel
All' alma tua fedel,
Ora per te vicende
Ei vuol cangiar. Laſcia, &c.

Bac. Viene appunto Arianna.

SCENA NONA.

Arianna, Bacco, Fedra, Teſeo.

Ar. QUal forza ignota a ritornar mi tragge?
Teſ. A riconoſcer vieni
Bella, il grande Amator, divina prole
Di Semele, e di Giove.
Fed. Bacco, il Nume Tebano.
Ar. Degna non ſon d' un tanto onor ſovrano.
Ma

Ma chi fede ne fà?
Bac. L' opre che miri.
Volgi il guardo d' intorno.
Ar. Ah, che vegg' io?
Queſte campagne inabitate, ed erme
Ecco di Viti popolarſi;
Teſ. Il Fiume
Di rubicondo umor correr ſpumante.
Fed. E le ſelvagge piante
Di pampini, e racemi il crine ornarſi:
Ar. E le frutta mature
Spuntar dai dumi in frà la ſelva ſparſi.
Teſ. Latte, e mele ecco vegg' io
A ſudar le quercie annoſe:
Germogliar giacinti, e roſe
D' improviſo al Colle intorno.
Un ſuſſurro, un mormorio
D' augelletti in queſta fronde
Sento, e dolce a quel riſponde
D' Amadriadi un Coro adorno.
Latte, &c.

SCENA ULTIMA.

Sileno, e tutti gli altri.

Sil. SIgnor, queſta Corona
Venere invia, perche tu l' offra in dono
Alla bella Arianna.
Ar. Di tant' onore io degna?
Bac. In ſul bel crine
Io te la pongo, o mio adorato bene.
Rendi alla Dea di Gnido

Gra-

Grazie, che al tuo gran merto
Sì raro fregio, e a tua beltà deſtina.
Sil. Or sì che a te mi proſtro
Quale a mia potentiſſima Regina.
Fed. O bella ſorte!
Teſ. O quanto ſon contento!
Ar. Qual mai diverſa or ſento
L'anima mia da quel che fù! dal core
Il duol ſparì; m'infiamma
Un certo nuovo ardor che più non ſente
Di baſſo affetto, e di terren deſio.
Sopra di me m'innalzo,
E quaſi il ſuolo obblio.
Che dolce foco in petto
Oltre l'uſato io ſento,
Che in vece di tormento
Gioja mi dà, e diletto,
E mi conſola.
E ſe d'un vivo ardore
Sento queſt'alma piena;
Deſio, ma ſenza pena:
Amo, ma dal mio core
Il duol s'invola. Che, &c.
Teſ. Dunque non m'odj più?
Fed. Dunque.....
Ar. Il mio petto
Or capace non è che di diletto.
Teſ. Sperar poſs'io che a te diſcaro il nodo
Non ſia meco di Fedra?
Ar. Anzi a me caro, e'l bramo.

Fed.

Fed. Generoſa Germana or torno lieta.
Bac. Anche di me ti caglia.
Ar. Amato Nume
Perdona, ſe ſi tarda a tue richieſte
Riſpoſi: in noi mortali
Sai quanto il velo degli affetti, toglie
Il vero ben poter ſcuoprire all'alme.
Or mercè d'un tuo raggio
Che penetrommi il cor, di cui m'accendo
A te, Nume immortal, pronta mi rendo.
Bac. Ecco la deſtra amata Spoſa.
Ar. O quanto
Caro Spoſo m'innalzi!
Fed. Avea il Deſtino
Scritta nel Ciel la tua sì gran ventura.
Teſ. Or più che mai contento
Con Fedra l'alma mia volo ad Atene.
Bac. Adorata Arianna, il don conſerva
Dell'amoroſa Diva.
Tempo verrà che doppo il Regno in terra
Queſta corona iſteſſa
T'ornerà il crine in Cielo:
E con forme più belle
Si cangeran le gemme in tante ſtelle:
Teſeo
Fedra *a 2*) Grande e poſſente
Nume Lièo
Di Moſtri, e vortici,
Di Terre, e d'Uomini
Soggiogator.
Tuo fauſto guardo

Sopra

Sopra noi ſtendaſi,
E tua bontade
Applauda a' giubili
Del noſtro cor.
CORO.
Serto di ſtelle lucide
Ad Arianna cinga
Le tempia illuſtri e nobili,
Che con eterno lume
Folgoreggiar ſi veda.

Teſ. D' un sì gran Nume, e così eccelſa Diva
Stringa Imenèo la maeſtade, e'l bello.

Sil. E de' Figli, e Nipoti in lungo giro
Celebri i faſti la ventura etade.

Fed. E di più popoli
Concordi cantici
Al ſuon feſteggino
De' loro Nomi
Annoverati
Fra Semidei.
CORO.
Viva Bacco vincitore,
E de' Cieli in almo onore
Arianna, e i Figli ſuoi.
Viva pur viva Lièo,
Viva il Nume Beſſarèo
Gloria al Gange, e gioja a noi.

FINE.